

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

ANNO XXI n. 17
23 OTTOBRE 2002

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566

Iscritto al n. 5402
del Registro degli
Operatori della
Comunicazione

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale
di Termini I. Sped. abb. post.
comma 26 art. 2 L. 549/95 Regime
sovvenzionato, Filiale di PA -
Pubblicità inferiore al 45%.

Abbonamento annuo: € 25,00 - Versamento in conto corrente postale n. 11142908 - Estero: 30

Panorama editoriale

La crisi FIAT è la protagonista di questo numero. Le fa buona compagnia la denuncia della Fondazione "l'Altra Sicilia" che da Bruxelles non perde di vista la propria terra e gli inutili sprechi che la impoveriscono ulteriormente.

Delle utili iniziative della provincia per le categorie più deboli sembrano offrire un po' di ottimismo ai più incalliti scettici sulla pubblica funzionalità (a parte Castelbuono che sembra vivere un lungo periodo di oscurantismo culturale e progettuale); qualche spunto polemico, ma anche di riflessione, proviene dal mondo della scuola e della politica. Si salvano la cultura, l'arte e il libero pensiero, più resistenti all'imperversare delle piccole o grandi miserie terrene.

I. M.



Tienila pure, Silvio. Sgangherata o no, ti servirà per la corsa al Quirinale...

**Solleticare...
per sollecitare**

**Scriveteci! E-mail:
obiettivo@madonie.com**

***l'Obiettivo* viene assiduamente inviato anche
alle più importanti redazioni giornalistiche nazionali.**

Come salvare un'azienda sull'orlo del fallimento?

“Pinocchio” dietro la FIAT...

di Ignazio Maiorana



Ognuno ha le sue bugie da proporre a giustificazione del proprio operato “incolpevole”: il sindacato racconta le sue, la politica le proprie, il Governo non ha ancora stabilito quante dirne, l'azienda centellina versioni o pezzetti di verità ben confezionati con data di scadenza. Questo è ciò che ricaviamo dal battage giornalistico e passerellistico di politici e sindacalisti sulla questione che vede lo stabilimento automobilistico di Termini Imerese malato terminale (la sua fine è prevista per il 2 dicembre 2002).

Prima che esso muoia ci si chiede quali cause lo hanno portato al rischio capitale: i cattivi investimenti dell'azienda e gli utili destinati in altri settori, la scarsa qualità del prodotto auto, le troppe interferenze politico-sindacali nelle assunzioni del personale, l'eccessivo assistenzialismo statale negli anni precedenti... E come si rischia di far morire una realtà industriale di tale livello con un indotto di enormi proporzioni? O c'è dell'altro inconfessabile?

Per giorni e giorni gli operai hanno scioperato impedendo per alcune ore il regolare flusso di circolazione nell'autostrada PA-CT nei pressi dell'area industriale; sindaci e consiglieri dei Comuni del Palermitano si sono stretti attorno agli operai prendendo posizione, ognuno a modo proprio, in un Consiglio comunale aperto tenutosi il 15 ottobre a Termini Imerese; in altri luoghi alcuni parlamentari regionali e nazionali hanno minacciato d'irrigidirsi o di astenersi nell'azione deliberativa; insomma c'è stato di tutto e di più per far comprendere la propria solidarietà a chi rischia di perdere il posto di lavoro, quel posto alla FIAT da sempre ritenuto sicuro.

Il Governo afferma di voler salvare lo stabilimento FIAT di Termini Imerese ma non dice come; i vertici dell'azienda spiegano la bandiera della General Motor's senza ancora però poterne imbracciare l'asta; una serie di altre aziende italiane che rischiano di trovarsi nella stessa situazione della FIAT stanno affacciati alla finestra per vedere cosa succede e così regolarsi di conseguenza con i propri dipendenti; il rischio che si creino precedenti insostenibili è molto elevato e gli italiani, pur attenti e solidali con gli operai di una grande azienda che ha contribuito alla storia e allo sviluppo economico per un secolo, si chiedono chi e con quante tasse il cittadino deve far fronte al risanamento di certe situazioni.

Intanto in Italia imperversano prodotti qualitativamente migliori ad uguale prezzo. Se vuole stare al passo coi tempi e col mercato un'azienda deve sapersi rinnovare e investire meglio, ma questo non esime i dipendenti dalla responsabilità e dalla correttezza lavorativa negli interessi del proprio datore di lavoro e, di conseguenza, anche propri. Nel caso FIAT colpe e torti non stanno solo da una parte. Ognuno è disposto ad ammettere le proprie mancanze? Sicuramente no, come ci sembra certo che alla fine la FIAT non chiuderà. Quanto accade in questi giorni è solo uno “spauracchio funzionale”.

Se Pinocchio darà risposte a tutti gli interrogativi che lo hanno messo in discussione è più facile forse che la FIAT ritrovi una certa affidabilità. Immaturità e leggerezza non sempre possono farla franca e questa volta la questione è diventata troppo seria. Limitarsi ad esprimere solidarietà o a piangere sul latte versato ora non basta più. La FIAT è l'emblema dell'andazzo italiano del “finché dura il problema non me lo pongo...”. Non sono pochi, infatti, i “carrozoni” improduttivi che hanno creato posti sicuri. Chissà se verrà mai il giorno in cui a tanti sarà tolta la sedia sotto il sedere ed essi verranno messi fuori la porta con lo stesso calcio ricevuto in entrata. Allora altro che disoccupazione! Anche Pinocchio sarà costretto a reinventarsi la favola.

FIAT: aggiustala ancora, Silvio!

Quella della FIAT è una crisi dalle molteplici sfaccettature e dai trascorsi lontani. Non si tratta di un semplice fatto economico come di simili sono accaduti in altre nazioni ma coinvolge il nostro paese perché FIAT significa Torino e Torino significa «Unità d'Italia». Più di uno studioso meridionale ha qua e là messo in luce come il processo di unificazione del nostro

Paese ha avuto per il sud non pochi costi sociali e economici. Garibaldi con l'impresa dei Mille regalò al Piemonte anche ricchezze che gli permisero di pagare i debiti contratti da Cavour per la modernizzazione del Regno Sabauda. Il peso dell'influenza torinese però non è mai cessato neanche quando la capitale d'Italia è divenuta Roma. Più volte, in passato, si è sentita la frase: «Quello che va bene per la FIAT va bene per l'Italia» ma non poche rimangono le perplessità su quanto di vero ci sia in questa affermazione. FIAT significa «fabbrica italiana automobili Torino» e non deve stupire quindi se in un Paese circondato dal mare si è scelto di effettuare quasi tutto il trasporto merci su gomma. Altra sarebbe la storia del Paese, che ha avuto le Repubbliche Marinare, se l'unità si fosse concretizzata per mano, ad esempio, dei Florio. Ci sono studi che mettono in evidenza come lo stesso fiume Po, con pochi accorgimenti, sarebbe navigabile.

Nella sua breve e tumultuosa attività di parlamentare Garibaldi ebbe a fare notare che l'indispensabile avvicinamento del sud al nord si sarebbe dovuto effettuare con la costruzione di ferrovie. Sulla situazione del nostro sistema ferroviario in tanti hanno scritto anche di recente. A noi basterà riflettere sul fatto che la distanza Venezia-Parigi in treno viene coperta in metà tempo di quanto non se ne impieghi, con uguale chilometraggio, per Venezia-Palermo e non è un problema di ponte come ci insegnano i fatti di quest'estate in provincia di Messina.

La FIAT ha puntato troppo sull'automobile e il Paese l'ha seguita accollandosi sovente moltissimi costi diretti e indiretti, probabilmente altri se ne accollerà. In tempi a noi più vicini l'emigrazione dal sud verso il Piemonte è stato un fatto dalle implicazioni sociali enormi e non trascurabili. Ben altra sarebbe quindi la propria situazione e quella dell'Italia in generale se avesse, la FIAT, diversificato il personale modo di intendere il trasporto nel suo complesso. Se a questo si aggiunge il fatto che non sempre le scelte tecniche sono state all'altezza, nelle proprie automobili,



Blocco autostradale nei pressi dello stabilimento

della concorrenza ci si rende conto di come una situazione di quasi monopolio non poteva garantire una rendita di posizione eterna. Non mi è facile scordare che quando uscì la gloriosa 124, venduta anche ai Russi, contemporaneamente fu messo in produzione il 1100R (a Castelbuono ce n'è ancora uno), quasi spaventati che il modello nuovo fosse troppo innovativo. E che dire della DUNA scomparsa nel deserto delle non vendite o della 126bis che della indistruttibilità della versione precedente raffreddata ad aria aveva solo il ricordo? In America FIAT è l'acronimo di: «Aggiustala ancora, Tony». Come non si può tener conto che quando avrò finito di pagare le rate della mia Bravo il suo valore di mercato sarà, grosso modo, un quarto del prezzo d'acquisto? E la Stilo? Probabilmente è una gran macchina ma avrebbe dovuto chiamarsi Lancia; come FIAT non può pretendere di attaccare il segmento dove la Golf spadroneggia. La FIAT non ha ancora un 1400 diesel moderno e questo oggi la dice lunga pur dovendole riconoscere la messa a punto del common rail.

Al di là degli aspetti squisitamente tecnici urgono però scelte che necessariamente finiscono con l'essere politiche. E' giunto il momento di ribaltare l'assioma riportato poche righe sopra. Se la FIAT vuole l'aiuto dello stato allora «quello che va bene per l'Italia va bene per la FIAT». In realtà il nostro presidente del Consiglio nel momento in cui, defenestrando un uomo Fiat, è divenuto anche ministro degli Esteri ha dato un segnale forte circa il fatto che la sudditanza da Torino aveva i giorni contati ma penso che le sue intenzioni nel concreto puntassero anche ad altro. Il guaio grosso è che molte scelte economico-strutturali di questo governo non mi pare si muovano lungo un percorso di sviluppo innovativo e ancor meno mi sembrano occuparsi del sud.

Dell'auto non è facile fare a meno, non abbiamo scelta ma per altri aspetti importanti della nostra esistenza possiamo ancora decidere.

Vincenzo Raimondi

Crisi della FIAT: un caso tutto italiano

A sostegno del rilancio non è sufficiente il taglio dei costi

di Maurilio Fina



Bertinotti a Termini Imerese e la folla di scioperanti dinanzi ai cancelli dello stabilimento FIATβ

Dinanzi alla vicenda FIAT è inutile nascondere che, paradossalmente, gli effetti finiscono per oscurare le cause.

In questa fase le tante preoccupazioni delle famiglie di Termini Imerese e di Arese non possono che avere la priorità assoluta su qualsiasi considerazione di altra natura.

Nonostante ciò è giusto promuovere una valutazione di più ampio respiro se non altro ai fini di una completezza di analisi dei fatti che non può e non deve mancare.

Prima ancora di entrare nella specificità della problematica sicuramente non ci si può esimere dal fare una disamina dello scenario economico che fa da cornice all'inquietante situazione in cui la Società si trova.

Ormai da parecchi anni il processo di globalizzazione ci vede tutti parte attiva di una evoluzione che ritrova, seppure in forma meno marcata, le radici di un liberismo economico di tardo '700, in cui è il mercato a giocare il suo ruolo preminente nell'intera economia.

Ad avere, oggi più che mai, un ruolo competitivo di primo piano nello scenario economico internazionale, nel quale opera la FIAT, è la concorrenza estera, soprattutto giapponese, che domina indiscussa anche in altri settori. Alla base di tanto successo vi è sicuramente il perseguimento di un profitto che viene concepito quale finalità necessaria ed immancabile ed al contempo bisognosa di essere armonizzata in un contesto più completo che coinvolga tutte le componenti direttamente e indirettamente afferenti agli interessi aziendali.

L'azienda è sempre più concepita quale sistema immerso in un ambiente che, a differenza del passato, è sempre più oggetto di analisi e valutazione per la pianificazione delle scelte e che finisce per costituire l'elemento di differenziazione, l'antidoto dei progetti imprenditoriali vincenti di tanti concorrenti esteri.

La FIAT viene da una realtà che è cresciuta e si è affermata in modo meno lungimirante rispetto a colossi come quello giapponese.

Il non immediato adattamento a logiche concorrenziali flessibili, in passato quasi del tutto assenti, ma anche le scelte gestionali non tempestive nel dare risposte ad un sistema competitivo in profonda evoluzione hanno contribuito a consolidare le basi della crisi, di cui oggi ci troviamo a parlare.

Da sempre, inoltre, l'azienda torinese ha potuto contare sull'appoggio economico dei Governi che si sono succeduti e che hanno creduto nella possibilità di garantire sicurezza e stabilità all'industria facendosi parte attiva di una presenza statale costante nelle scelte aziendali.

A tal riguardo vanno ricordati i tanti incentivi adottati dallo stato nel corso del tempo, non ultimo la rottamazione.

Anche se si è cercato in più circostanze di rilanciare il prodotto auto italiano, è successo sempre più spesso che la concorrenza, ormai spietata, ha finito per assicurare al consumatore la presenza di prodotti dalle qualità tecniche a volte superiori.

A tutto ciò va sicuramente aggiunto che il consumatore italiano, a seguito della maggiore possibilità di scelta nell'arena competitiva (favorita da ingenti investimenti in promozione e pubblicità), ha sfatato l'abitudine ormai consolidata, nelle sue scelte, di preferenza del marchio FIAT rispetto a qualsiasi altro.

Un tempo tutti possedevano almeno un'auto del gruppo torinese nel proprio parco macchine, oggi la situazione è notevolmente cambiata.

Altra analisi necessaria va sicuramente sviluppata quale commento alle risposte che i vertici aziendali hanno fornito alle domande loro dirette in occasione degli ultimi avvenimenti, in un clima sempre più teso ed arroventato.

Si è appreso, dalle parole pronunciate dai dirigenti aziendali, che tra gli intendimenti imminenti della Società ci sono il lancio di nuovi modelli come pure la revisione di molti altri, principalmente di marchio Alfa Romeo e Lancia, appartenenti al gruppo.

Queste politiche, protese al rilancio dell'azienda, sono meritevoli d'inte-

resse, come lo è pure la necessità espressa di intervento sui costi, alla ricerca di economie di scala.

Non ci si può comunque sottrarre dalla considerazione, anche in funzione del profilo economico generale prima prospettato, che gli interventi da operare non possono limitarsi a queste esclusive proposte avanzate dallo staff dirigenziale.

Gli ambiti di rilancio devono prospettare soluzioni più di largo respiro; è sicuramente auspicabile una rimodulazione dell'intero assetto imprenditoriale.

Nel mercato attuale appare quanto mai impensabile tentare di risolvere le sorti di un'azienda mirando esclusivamente ad interventi sui costi e sulla crescita tecnologica, come irrealistico è credere che le provvidenze dello Stato possano da sole garantire il raggiungimento di un traguardo di crescita duratura.

Per le multinazionali, più che per tutte le altre realtà, appare anacronistica la politica che in via prioritaria indirizza le scelte sulla esclusiva soddisfazione delle aspettative degli azionisti, spesso attuata con la ricerca morbosa di profitti di breve periodo; è necessario non sottovalutare anche le necessarie sinergie, fondate sulla collaborazione, da intessere con clienti, fornitori, lavoratori e tutti gli agenti chiave nello scenario aziendale.

Soltanto una politica protesa al raggiungimento di obiettivi di lungo periodo e che considerino tutti questi aspetti, a scapito dell'ormai tramontato sistema conflittuale tra gli agenti, può favorire adeguati processi di crescita e sviluppo della Società torinese nel mercato globale.

Spunti notevoli vengono anche dalle prospettive promosse in ambito politico a soluzione delle tante vicissitudini della casa automobilistica italiana.

Alcuni "strateghi" della politica hanno espresso i loro giudizi, spesso molto vaghi e come sempre non convergenti, formulati in un politico-chese a volte difficile da compren-

dere.

La proposta più singolare arriva da Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione Comunista, che propone addirittura la nazionalizzazione dell'Azienda.

La soluzione proposta da Bertinotti non è condivisibile, pensare che la nazionalizzazione possa risolvere le sorti del Gruppo è sicuramente poco realistico, ma agli operai va benissimo.

Se il mercato oggi indirizza verso orientamenti di natura privatistica è anche conseguenza di un sistema di partecipazione statale che nelle esperienze passate non ha prodotto risultati soddisfacenti.

Non vanno dimenticate le pesanti perdite di bilancio registrate dalle tante aziende che vissero la realtà della nazionalizzazione nei vicini anni '60.

Alla luce di queste esperienze è inutile negare i limiti di un sistema che aveva trasformato la Pubblica Amministrazione in strumento di mero supporto assistenziale per realtà che, forti di questo appoggio, facevano della redditività aziendale una componente quasi del tutto trascurabile.

Certamente si renderà necessario, a tutela dei tanti lavoratori, il supporto da parte dello Stato proteso al raggiungimento di accordi che vedano il Governo garante e impegnato nella promozione di strumenti che garantiscano il mantenimento dei livelli occupazionali.

La FIAT, a sua volta, deve dotarsi di un piano industriale serio che, fra l'altro, evidenzi le prospettive degli stabilimenti di Termini Imerese ed Arese.

Che l'economia moderna non perdoni è indubbio, ogni errore si paga a duro prezzo e purtroppo a soffrirne le conseguenze, nella maggior parte dei casi, sono gli operai, le braccia della produzione, coloro che hanno la sola colpa di dovere giornalmente guadagnarsi, a costo di dure fatiche, quanto occorre per sopravvivere.

Un polo automobilistico siciliano all'insegna della Trinacria

La Regione Sicilia ha competenza esclusiva su industria e commercio



Il Consiglio comunale di Termini Imerese in seduta straordinaria con la partecipazione di amministratori e consiglieri di altri centri del Palermitano.

L'attivismo dei "politici" di Stato eletti in Sicilia e del presidente Cuffaro a proposito della questione FIAT e, non dimentichiamolo, del relativo indotto, è solo apparente e privo di ogni efficacia. I lamenti decennali rinvigoriti da strane decisioni, tutt'altro che attuabili a meno di uno strappo nella maggioranza di Governo, di non votare la finanziaria sanno più di goliardica incoscienza che di vera opera politica. In sintesi, una chiara dimostrazione d'incapacità e di mancanza di lungimiranza politica ed economica.

La provincia di Palermo arriva al punto di sponsorizzare la protesta elargendo quindicimila euro per i dimostranti che si recano a Roma; protesta contro chi, poi? Contro gli stessi senatori e deputati siciliani di maggioranza e contro un Governo centrale dello stesso colore di quello provinciale. Un paradosso kafkiano.

Il sindaco di Termini Imerese arriva al punto di plaudire alle gesta dell'amico-nemico Bertinotti più per confondere le acque politiche che per vera convinzione. Allora?

Allora «L'Altra Sicilia» lancia una proposta-provocazione.

Perché il Governo regionale, sempre che ne abbia la capacità politica e che il suo presidente voglia davvero governare la Sicilia e non farsi pilotare dai soliti politicanti di Roma, compresi ministri, deputati e senatori eletti in Sicilia, non si impegna in prima persona visto che, secondo le prerogative dello Statuto di autonomia speciale, la Regione siciliana ha competenza legislativa esclusiva su industria e commercio (art. 14 comma d e coma e)?

Perché la Regione, visto che lo Stato ha pagato quasi interamente lo stabilimento, non ne acquisisce la proprietà?

Non tutti i mali vengono per nuocere. Forse sarebbe ora che la Sicilia avesse un proprio autonomo polo industriale automobilistico. E questo non è solo utopia.

"L'ALTRA SICILIA" al servizio della Sicilia e dei Siciliani

Cuffaro ed il posto al sole

Storiaccia di questi giorni l'inaugurazione dell'ufficio di rappresentanza della Regione siciliana a Bruxelles a cui hanno partecipato, oltre al presidente Cuffaro, anche un buon numero di ministri del Governo centrale di origine siciliana, assessori e funzionari della Regione stessa. Invitato d'onore Formigoni, presidente della Regione Lombardia.

Costo complessivo dell'inaugurazione: circa 800.000 euro che comprendono anche i costi del lussuoso soggiorno dei signori invitati al seguito della Presidenza.

La sontuosa inaugurazione e le grandi parole del presidente Cuffaro ci fanno subito venire in mente i costi che la Regione sosterrà per mantenere in piedi questo ufficio che sembra quasi una rappresentanza diplomatica nazionale di prima classe.

Il costo dell'affitto della sede innanzitutto. La Regione sborsa un affitto annuo di 129.630 euro a cui ovviamente si dovranno aggiungere tutti i costi di esercizio e dei servizi (comprese le auto blu) che realisticamente ammonteranno a non meno di 120.000 euro l'anno.

La delegazione, secondo Cuffaro, sarà composta da 8 funzionari interni (ma presumibilmente nel giro di uno o due anni arriveranno a 15-20) a cui si andranno ad aggiungere una decina di "esperti" esterni.

Ovvio pensare che anche impiegati quali dattilografi, uscieri e così via saranno dislocati a Bruxelles e quindi il numero complessivo sarà di circa 40 persone. Quasi come un'ambasciata di prima classe!!!

I costi, elevati, si contrappongono ai benefici...: nulli, a meno di non voler considerare un beneficio inviare all'estero a peso d'oro personale della Regione.

Quanto ci costerà ogni mese? I conti sono presto fatti e fanno inorridire anche i più convinti europeisti del momento e, considerato che a questo personale verrà riconosciuto il trattamento del personale del Ministero degli Affari esteri, il gioco è fatto.

Ogni funzionario/dirigente incasserà, oltre allo stipendio in Patria (detratto dell'indennità integrativa speciale), un importo mensile di 8.000 euro; ogni dipendente (impiegato/usciera) incasserà qualcosa come 5.500 euro oltre allo stipendio in Italia e, per finire, il capo delegazione, l'uomo di tutte le situazioni, l'avv. Attaguile, già in carica a Bruxelles sotto la presidenza Capodicasa, incasserà qualcosa come 11.000 euro oltre lo stipendio di dirigente regionale. Un calcio in faccia a chi momentaneamente è senza lavoro. Un gesto altamente democratico e qualificante...

Dunque il costo globale mensile sarà di circa 70.000 euro per funzionari; circa 110.000 euro per uscieri ed impiegati; circa 100.000 euro per "professionisti esterni"; 20.000 euro per affitto locali; circa 20.000 euro per servizi e spese; circa 5.000 euro per trasferte del personale; costo complessivo 345.000 euro al mese, pari a circa 700 milioni delle vecchie lire che fanno circa 9 miliardi l'anno...!

Il Presidente Cuffaro si propone di aprire altre rappresentanze in Europa, cosicché ci



prepariamo a pagare qualcosa come 80-90 miliardi di lire all'anno per mantenere in vacanza all'estero, strapagati pure, uno stuolo di funzionari ed esperti di cosa non si sa e per cosa non è dato sapere.

Qualcuno ha idea di quanti posti di lavoro si possono creare con un investimento di 80 miliardi l'anno?

Cuffaro e la maggioranza di Governo invece pensano di crearsi un posto al sole rinverendo i fasti dell'impero, tanto nell'Isola lo stato di emergenza si può proclamare ogni anno e il lamento verso Roma qualche sovvenzione procurerà.

Ci viene in mente, ora più che mai, la gentile ministro Moratti della Repubblica italiana che durante l'inaugurazione ha affermato con un non malcelato senso di fastidio verso i siciliani emigrati che giammai la responsabilità della rappresentanza della Regione può essere affidata a "fruttivendoli, muratori e a quant'altro...". La gentile signora non si è neanche resa conto di essersi autoffesa e di aver dimostrato al mondo la sua educazione e la sua protervia.

Amici siciliani emigrati, fino a qualche tempo fa eravamo solo numeri per le statistiche, poi, dopo l'introduzione del voto per gli italiani all'estero siamo divenuti "cari italiani", ora che la Sicilia vuole i suoi posti al sole siamo diventati... muratori, fruttivendoli e quant'altro, non degni, come afferma il ministro, di rappresentare l'Italia e la Sicilia. Grazie, signora ministro, grazie per aver ancora una volta voluto ricordare al popolo degli emigrati quale considerazione hanno di loro i politicanti italiani...

Il governatore Cuffaro ha promesso ai siciliani prosperità, lavoro ed acqua a tutti. I risultati? Basta guardarsi intorno e si hanno le risposte: Gela, Termini Imerese, disoccupazione galoppante, acqua con il contagocce, assistenzialismo spinto fino all'estrema vergogna.

Qualcuno si è chiesto perché c'è tanto attivismo intorno a Termini Imerese? Signori, tra qualche mese ci saranno le elezioni per il rinnovo di quel Consiglio provinciale che non dovrebbe esistere in quanto soppresso per legge costituzionale nel lontano 1946.

Questo spinge la Provincia, che comunque insiste nell'ordinamento siciliano, ad elargire ai dimostranti di Termini Imerese che si sono recati a Roma per protestare la bella somma di 15.000 euro quale contributo. Sarebbe interessante sapere dalla Corte dei Conti sotto quale capitolo di spesa può essere imputato questo contributo chiaramente elettorale.

In Provincia uno Sportello per disabili

di Ignazio Maiorana

Alla presenza di alcune associazioni di disabili del Palermitano, è stato inaugurato dall'assessore Liboria Di Baudo, lo scorso 10 ottobre presso l'Assessorato ai Servizi sociali della Provincia di Palermo sito in via S. Lorenzo, accanto all'ospedale della Maddalena, uno Sportello per disabili. Personale qualificato è già disponibile per informare gli utenti sulle norme che disciplinano il settore e sui servizi che migliorano la vita dei portatori di handicap (diversabili, come giustamente ama definirli la stessa d.ssa Di Baudo).

“L'Amministrazione provinciale intende investire molto in questo Sportello – ha dichiarato l'assessore durante il discorso di apertura –, che fungerà anche da strumento di raccordo tra le numerose associazioni e da motore propulsivo delle attività proposte dai portatori di handicap”. “Non dobbiamo però trascurare l'informazione – ha suggerito Vito Riolo, presidente di un'associazione di disabili –, nel territorio della provincia esistono ancora molte persone in stato di abbandono e di rassegnazione. Con i moderni ausili consentiremo loro di comunicare con l'esterno e di far parte più dignitosamente di questo mondo che cerca di svegliarsi malgrado le numerose difficoltà che glielo vogliono impedire”.

Subito dopo Francesco Di Giovanni, rappresentante di un altro organismo aggregativo, ha fatto sapere che la sua associazione intende offrire alla comunità tre importanti servizi: l'informazione, l'istituzione di una rete internet di collegamento continuo del settore col resto d'Italia e uno sportello lavoro per questa categoria di persone utilizzando fondi regionali che prevedono l'integrazione occupazionale dei disabili.

Tra gli altri è intervenuto anche il vice-prefetto di Palermo,



L'assessore liboria Di Baudo durante l'inaugurazione dello Sportello disabili

dr. Antonino Tornabene, non vedente, presidente dell'Associazione “H 21”. Egli ha auspicato che questo progetto, sostenuto dalla Provincia, abbia lunga durata e che tutte le componenti associative lavorino con sinergia tra loro e con l'Amministrazione provinciale stessa. “Sono ottimista – ha detto – perché vedo intorno tanta buona volontà di voler fare cose concrete”.

L'evento ha registrato anche la presenza e l'apprezzamento del presidente regionale del Coordinamento disabili, Salvatore Crispi, anche lui convinto che sinergia e coordinamento sono indispensabili se si vuole svolgere un'azione veramente efficace. “Sono contento e soddisfatto – ha dichiarato – che i disabili siano riusciti a coinvolgere la Provincia e che la Provincia abbia risposto con concretezza”.

Una ludoteca in Provincia per i bambini dei dipendenti

L'idea è venuta alla dinamicissima assessore ai Servizi sociali, Liboria Di Baudo, e l'ha messa in atto seppure ancora in maniera pressoché improvvisata e da perfezionare: si tratta dell'apertura di una ludoteca per i piccoli del personale dipendente dell'Amministrazione provinciale. La sede provvisoria è un grande salone a piano terra dell'edificio del suo Assessorato, in Via S. Lorenzo, quella definitiva e più attrezzata sarà affiancata ai locali dello Sportello disabili cui è destinato un intero scantinato dello stesso edificio.

La ludoteca viene tenuta su da animatori qualificati scelti tra i lavoratori socialmente utili della Provincia e da assistenti sociali che coordinano il servizio.

Il viceprefetto diversabile

Curiosità

Non sapevamo che il viceprefetto Tornabene fosse non vedente. Ci è sembrato un uomo spigliato, dalla personalità vigorosa e interessante, per niente inibito dal suo stato di non vedente. Come fa il dottor Tornabene a svolgere le sue delicate funzioni in queste condizioni? “Dando assoluta fiducia – risponde lui – a persone che la meritano e che hanno «prestato» a me i loro occhi, divenendo così le mie pupille, le mie principali assistenti. Sono Silvia Garofalo e Maria Iannucci, due donne intelligenti e colte, che mi aiutano in atto a svolgere il mio lavoro di viceprefetto.”

Con due pupille così, dunque, il dr. Tornabene non solo vede

doppio ma tra i funzionari della Prefettura è il più visibile a tutti!



Al centro il dr. Tornabene e l'assessore Di Baudo. Ai lati Silvia Garofalo e Maria Iannucci

La Barzelletta

Berlusconi va a visitare una scuola ed entra in una classe proprio in mezzo ad una discussione sul significato delle parole.

La professoressa gli chiede se vuole spiegare il significato della parola “tragedia”.

Lui accetta e chiede ad uno dei ragazzi che gli faccia un esempio di tragedia.

Questi si alza e dice:

- Se il mio migliore amico stesse giocando in mezzo alla strada ed una macchina lo investisse, sarebbe una tragedia!

- No, - dice Berlusconi - questo sarebbe un INCIDENTE!

Una ragazza alza la mano:

- Se un autobus con cinquanta bambini cadesse da un burrone, uccidendo tutti, questa sarebbe una tragedia?

- No, nemmeno questa - risponde il Presidente del consiglio - Questa sarebbe una GRANDE PERDITA! La sala resta muta. Nessun volontario. Berlusconi chiede:

- Non c'è nessuno qui che può darmi un esempio di tragedia?

Finalmente un ragazzo, dal fondo della sala, alza la mano e, con voce tranquilla, dice:

- Se l'aereo presidenziale, trasportando Lei e la sua famiglia, fosse colpito da un missile, uccidendo tutti i passeggeri, questa sarebbe una tragedia!

- Ottimo! - esclama Berlusconi - Giusto! E tu potresti dirmi perché sarebbe una tragedia?

- Bene... perché non sarebbe un INCIDENTE e neppure una GRANDE PERDITA...

Daniela Dovolich

Perduto il treno per l'Europa? Dai «fasti» del passato al declino

Un paese che ha fatto scuola di politica: adesso avrebbe bisogno di tornare a studiare

pagina a cura di **Vincenzo Marannano**

Un tempo addietro la politica castelbuonese faceva scuola in tutta la regione. E, perché no, riusciva anche a risalire lo stivale. Nel bene e nel male, tra vecchie guardie della mai «defunta» Dc e luogotenenti del Psi ai tempi di Craxi, Castelbuono giocava un ruolo di grande rilievo nel panorama politico dell'Isola, assicurandosi anche il posto di Comune capofila delle Madonie.

Da alcuni anni la tendenza è cambiata. Non c'è un solo deputato provinciale, regionale o nazionale che rappresenti le quattro mura del castello dei Ventimiglia, simbolo del paese. I tempi dell'«esportazione» sono finiti. Comuni come Gangi, Castellana Sicula o Cefalù (per citarne alcuni) sono ampiamente rappresentati nei consessi che «contano».

Neppure all'interno del paese le cose vanno meglio. L'attuale Amministrazione è ricca di buoni propositi. Si è visto fin dall'insediamento: sia per disponibilità, sia per intenti, per capacità comunicativa. Ma i buoni propositi, da soli, non bastano. Un amministratore non può avere il dono dell'«oniscienza». Nessuno pretende dal sindaco Mario Cicero i codici che decifrano tutte le leggi e le norme che possono apportare vantaggi ai Comuni. Né, tanto meno, che sia aggiornato su Agenda 2000 o sulle forme di finanziamento che potrebbero arricchire le casse comunali. Ma un paese non può pagare il prezzo di un amministratore impreparato. Ed è proprio per questo che la legge prevede la possibilità, per sindaco e assessori, di nominare consulenti o esperti. Pensate ad esempio ad Agenda 2000: se ci fosse un professionista alle dipendenze del Comune, pagato per setacciare tutte le possibilità alle quali si può attingere, potrebbe costare una cinquantina di milioni di vecchie lire all'anno, ma quanti soldi in più sarebbe capace di calamitare? Ma qui la progettualità non si vede.

Bene, anzi male: l'Amministrazione castelbuonese preferisce la via della «solitudine». E magari, mentre è impegnata a cambiare sensi unici o a posizionare un cartello con su scritto «toilette» all'entrata del municipio, perde inesorabilmente treni che passano una sola volta, trascinando fior di finanziamenti che finiranno chissà dove.

Ed ecco alcuni esempi.

L'area artigianale ex Sirap

Un luogo emblematico per i castelbuonesi. Lì, tra i rifiuti di una raccolta differenziata che non ne vuol sapere di decollare, giacciono i sogni di numerosi artigiani e una montagna di finanziamenti finiti nelle tasche di chissà chi. Dopo anni di vertenze, fallimenti e pause estenuanti, la precedente Amministrazione (dello stesso schieramento politico di quella attuale) aveva

annunciato uno sblocco. Poco prima delle elezioni di maggio Peppinello Mazzola - ora dichiaratosi politicamente autonomo - aveva detto che avrebbero acquisito i capannoni al patrimonio comunale. Il risultato? Le strutture sono passate al Comune. Ma dopo pochi mesi - ironia della sorte - le pareti dei capannoni hanno iniziato a cedere. Un po' come il crollo di un sogno.

Agenda 2000

Da Gangi a San Cipirello i fondi strutturali europei piovono sui Comuni del Palermitano. A rilento, è vero, ma almeno qualcosa arriva. Le possibilità sono infinite: dal turismo al restauro di monumenti, dall'industria all'agricoltura. Mancano solo le idee. Qualche tempo fa - poche settimane dopo l'insediamento di Mario Cicero sulla poltrona di primo cittadino - il Dipartimento di programmazione della Regione (quello che si occupa della gestione dei fondi strutturali) realizzò il piano di Comunicazione di Agenda 2000. Si trattava di un protocollo d'intesa in cui potevano entrare a far parte enti locali, province, Comuni e anche associazioni. Una sorta di scambio di favori: l'istituzione di uno sportello nei Comuni (per distribuire informazioni e bandi ai cittadini) in cambio di un canale privilegiato per accedere alle infinite risorse di Agenda 2000. Decine di sindaci e amministratori di ogni genere corsero a firmare questo accordo. Ci era sembrato strano, conoscendo la reattività di Mario Cicero, che il Comune di Castelbuono non fosse inserito nella lista degli oltre settanta enti che avevano colto questa possibilità. Così sollecitammo il sindaco - considerato che si trattava di un *work in progress* (un protocollo d'intesa aperto in qualsiasi momento alla sottoscrizione) - di aderire a tale



In questa foto un capannone dell'area artigianale: una parte della parete è crollata a seguito di un incidente causato da un trattore in manovra

piano. Gli spieghiamo di cosa si trattasse e che - a parer nostro -, per avere maggiori possibilità di ottenere fondi strutturali per Castelbuono, l'Amministrazione si sarebbe dovuta dare una mossa. Il risultato? Cicero disse che ci avrebbe messi in contatto con un «articolista a cui piace questo genere di cose». Immaginate il super manager di Agenda 2000, Gabriella Palocci, ratificare accordi per il Comune di Castelbuono interloquendo con un «articolista» e non con un amministratore. Come potrete immaginare non se ne fece niente.

L'Unione dei Comuni

Nel mese di settembre la Sicilia ha visto decine, forse centinaia di paesi correre verso l'Unione. All'inizio sembrava un fenomeno isolato. Poi, man mano che aumentavano le adesioni, si cominciò a capire il perché di questa corsa. Per tutti i Comuni che ratificavano le cosiddette unioni, oltre alla possibilità di gestire insieme un numero impressionante di servizi (con i risparmi che questo comporta), c'era infatti la possibilità di accedere ad un fondo nazionale e ad uno regionale istituito proprio per questa specie di consorzi. Inoltre, per la gestione dei servizi, le unioni avrebbero avuto un

rimborso dallo Stato pari al 20% del costo del servizio stesso. Castelbuono è stato uno dei pochi paesi a perdere questo treno. E ancora in molti si chiedono il perché: se solo per una questione di campanilismo o perché forse a proporlo a Mario Cicero è stato il commercialista Antonio Tumminello (suo avversario politico). Da Monreale a Gangi, da Belmonte Mezzagno a Vicari, Casteldaccia, Aliminusa, Prizzi, San Cipirello e Sciarra (solo per citare alcuni dei tanti centri interessati) i Comuni del Palermitano hanno unito le loro forze creando degli enti distrettuali. Su questi paesi presto arriverà una pioggia di finanziamenti. Soldi che coprirebbero ampiamente la diminuzione di trasferimenti regionali di cui tanto ci si lamenta in queste settimane.

Ma, finanziamenti a parte, parliamo ad esempio di rifiuti. Castelbuono non ha più una discarica ed è costretta a scaricare a Bellolampo, con costi elevatissimi. L'Unione avrebbe dato la possibilità di consorzio anche questo servizio. E se Castelbuono si fosse messo assieme, ad esempio, a Cefalù, Pollina e Isnello, avrebbe potuto spartire i costi con questi paesi, con la possibilità di avere rimborsato dallo Stato anche fino al 20% del costo della gestione stessa dei rifiuti.

Il sindaco: «Siamo in ritardo, ma recupereremo»

«Effettivamente siamo un po' tagliati fuori, ma la situazione non è così grave». Mario Cicero smorza i toni, anche se riconosce un certo ritardo.

Sindaco, parliamo di Agenda 2000, non le sembra che Castelbuono stia perdendo l'appuntamento con i fondi comunitari?

«Siamo un po' in ritardo ma non è vero che non si muove foglia. Siamo tagliati fuori forse dal punto di vista dei progetti pubblici, ma ci sono almeno quattro o cinque iniziative private che presto prenderanno quota grazie al Pit. Tra queste, una fabbrica della manna, un centro di benessere con piscina in contrada Scifo e qualche struttura ricettiva. Con il Pit è stato finanziato inoltre uno stralcio dei lavori di San Francesco».

Opere pubbliche a parte, Agenda 2000 è anche turismo, agricoltura, industria... Possibilità di cui a volte gli amministratori fanno poco. Avete pensato ad un esperto?

«Stiamo pensando di attivarci. Dobbiamo decidere se nominare un consulente o affidare tutto alla Sosvima.

Una svolta potrebbe arrivare dal Patto territoriale e dallo Sportello unico».

Parliamo dell'area artigianale...

«Le pareti sono crollate per colpa nostra: è stato un trattore durante una manovra. Anche se ci fa riflettere il fatto che hanno ceduto ad un semplice urto. Tuttavia, entro il mese assegneremo le aree per le quali sono giunte 31 richieste».

E le Unioni, la gestione consorziata di servizi, come mai Castelbuono non si è allineata?

«Ho avuto numerose perplessità, soprattutto politiche. Penso, ad esempio, alle polemiche scaturite all'interno di Forza Italia per il polo universitario. Se si litiga nello stesso partito, quale futuro potrebbe avere un'unione composta da quattro sindaci di estrazione politica diversa? Tuttavia la porta non è chiusa definitivamente, anche se penso che sia più utile firmare una convenzione per ogni servizio che si intende gestire insieme fra più paesi. Per quanto riguarda acqua e rifiuti, inoltre, presto non saranno più di competenza comunale, ma dell'ATO».

Qui i sindaci li preferiscono medici

Il "fantasma" incompatibilità torna ad aleggiare intorno alla poltrona del primo cittadino

I recenti fatti in tema di dibattito politico a Petralia Sottana portano a far pensare ai cosiddetti "corsi e ricorsi storici", cioè a quegli eventi che nel corso del tempo si ripropongono più volte e negli stessi termini.

Nonostante le disquisizioni e battaglie tra gruppo di maggioranza e di minoranza all'interno del Consiglio comunale, non si è ancora fatta chiarezza sul "fantasma" incompatibilità tra il ruolo di amministratori di enti locali e quello di dipendenti delle A.U.S.L. rivestiti dalla stessa persona.

E' trascorso più di un anno da quando l'allora sindaco dr. Alfonso Di Benedetto era stato invitato dal gruppo di minoranza (oggi in parte presente tra le file della maggioranza) a chiarire la sua posizione circa la presunta incompatibilità tra la carica di primo cittadino e il rapporto di dipendenza con la A.U.S.L. n°6, in quanto responsabile delle funzioni igienico-organizzative del locale Presidio ospedaliero.

A sollevare la questione è stata la trasmissione di una nota, da parte dei Prefetti, a tutte le Amministrazioni locali che richiama una sentenza pronunciata dalla Suprema Corte di Cassazione circa l'esistenza dell'incompatibilità.

di
Maurilio
Fina

La componente di minoranza di allora decideva di non presenziare più ai Consigli comunali fino a quando la posizione del sindaco Di Benedetto non si fosse chiarita. L'Amministrazione comunale, in seguito a tale protesta, si è attivata richiedendo alcune consulenze ad autorevoli avvocati, per fare chiarezza e dare soluzione alla questione, consulenze che hanno unanimemente escluso l'esistenza di tale incompatibilità.

E' stata una nota del segretario comunale, sulla scorta anche dei pareri chiesti dall'Amministrazione, ad attestare l'assenza d'incompatibilità che ha convinto i consiglieri di minoranza a tornare tra gli scranni del Consiglio comunale.



Tutto sembrava essersi acquietato e il sindaco Di Benedetto concluse il suo mandato.

A maggio di quest'anno, a seguito delle consultazioni elettorali, è subentrato il nuovo primo cittadino, dott. Roberto Ardizzone, anch'egli dipendente del locale Presidio ospedaliero in qualità di ginecologo.

Ma, con stupore di tutti, a circa 5 mesi dall'insediamento del nuovo capo dell'Amministrazione, la storia "infinita" sull'incompatibilità torna ad animare la politica

petrales.

L'attuale gruppo di minoranza della "Nuova Petralia" (in buona parte presente in maggioranza nella precedente Amministrazione), tramite un cartellone affisso lungo il corso principale del paese rende nota la richiesta dei componenti inoltrata al presidente del Consiglio, Sergio Buongiorno, finalizzata alla convocazione di una seduta di Consiglio comunale urgente per dibattere la questione incompatibilità nei confronti del nuovo sindaco e le sue conseguenti dimissioni, come anche dei componenti del Consiglio comunale dipendenti del Presidio ospedaliero di Petralia Sottana.

Ai cittadini petrales non è dato capire quali sono i presupposti all'origine di questa ultima richiesta, considerato che allo stato attuale pare che viga la stessa normativa che in passato ha determinato il giudizio di insussistenza dell'incompatibilità.

Il presidente del Consiglio fa sapere che procederà entro i termini previsti dal regolamento alla convocazione del Consiglio comunale per dibattere su una incompatibilità "fantasma", da tanti ritenuta occasione di sterile dibattito politico, a scapito delle tante problematiche che meritano prioritaria attenzione.

l'Obiettivo, la voglia di scoprire una Sicilia migliore

Finalmente è arrivata!



Disacard

Una carta che ti permette di effettuare i tuoi acquisti a prezzi minori di quelli praticati sul mercato e ottenere tante altre agevolazioni.

Entra in un mondo pieno di vantaggi... esclusivi
(Tel. 360 806839)



www.madonie.com

Il portale delle Madonie
Paesi, aziende, forum, chatt...
per essere visibili,
per essere informati

headoffice@madonie.-com
tel. 338 9851034
free MadonieBanner

Servizio reclami

*Tutto ciò che non c'è o che non funziona,
liberamente segnalato dai lettori.*

Contattateci!

l'Obiettivo, contrada Scandito - 90013 CASTELBUONO

E-mail: obiettivo@madonie.com - Tel. 0921 672994 - 337 612566



Un omaggio
ad amici o parenti

Fatelo
con *l'Obiettivo*.
Telefonateci
l'indirizzo
dei destinatari
(0921 672994
cell. 337 612566),
invieremo 3 numeri
del nostro giornale.

Avete subito danni a seguito di un incidente stradale?

Stefano Cupone penserà a tutelare
i vostri interessi presso la compagnia assicuratrice.

Riceve per appuntamento telefonico chiamando il
cell. 333 3229715

Atti vandalici contro l'istituzione comunale

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo di seguito un comunicato inviato alla stampa dal sindaco Alcamisi del Comune di Isnello, che informa l'opinione pubblica di atti delinquenti diretti negli ultimi mesi alla Casa comunale e ad alcuni rappresentanti dell'istituzione locale.

Da queste colonne invitiamo sì alla denuncia decisa e intransigente, ma puntiamo l'indice sulla trasparenza delle gestioni. Senza quest'ultima non può scaturire denuncia che sia insindacabile.

Un ennesimo atto vandalico ha colpito l'Amministrazione comunale di Isnello.

A farne le spese è stato questa volta il camion utilizzato per il trasporto dei rifiuti solidi urbani alla discarica generale di Bello-lampo.

Qualcuno ha pensato di giocare al tiro a bersaglio, colpendo e distruggendo il parabrezza ed il vetro laterale sinistro dell'auto-mezzo in questione. Chi ha compiuto lo sconsiderato gesto ha prodotto un danno alla cittadinanza, forse solo in nome di personali interessi derivanti da promesse mancate e da aspettative deluse.

L'attentato, che si inserisce nella lunga saga di atti criminosi tramati forse organicamente ai danni della nuova compagine politica (alla guida del piccolo centro madonita dallo scorso mese di giugno), lascia veramente sconcertati e dà la misura del basso profilo della dialettica di chi si oppone alla nuova Amministrazione. L'impressione è che l'infelice e disdicevole sequenza di eventi non voglia proprio sentirne di approssimarsi ad una definitiva conclusione che, sicuramente, sarebbe una grande conquista di cultura, utile a riportare l'immagine di Isnello nel suo più consono habitus, che è quello di una comunità cristiana, di grande stile e di impareggiabile nobiltà d'animo.

E' veramente inaccettabile che gli incontrollati istinti violenti di uno sparuto e rozzo manipolo di scalmanati possano gettare fango sulle riconosciute espressioni di civiltà degli abitanti del grazioso paese madonita.

Per dare una dimensione completa all'accaduto, è forse opportuno riportare cronologicamente le tappe precedenti di questo percorso di violenze, che ha il palese sapore di un piano mirato espressamente

a colpire, nelle finanze e nella psicologia, la nuova Amministrazione.

- Tre giorni dopo lo svolgimento della tornata elettorale del 26 e 27 maggio, la vettura di un consigliere comunale è stata oggetto di danneggiamenti. Uno o più anonimi (e loschi) individui hanno dato sfogo al loro talento artistico producendo graffi di stile "naif" sulla intera superficie della carrozzeria dell'auto.

- A pochi giorni di distanza, un assessore comunale e un grande supporter della nuova Amministrazione, hanno trovato le loro auto ingloriosamente assettate sui cerchioni, visto che le coperture pneumatiche erano state oggetto di profonde incisioni.

- Nei primi giorni di settembre alcuni tiratori in carriera hanno misurato la precisione della loro mira colpendo a sassate le protezioni in vetro delle bacheche comunali, poste all'esterno dell'edificio municipale, ed utilizzate per divulgare notizie inerenti l'attività amministrativa.

E' lecito chiedersi, al cospetto di tante evidenze, quali possano essere le motivazioni e gli interessi che si annidano dietro gli sconsiderati gesti che sembrano chiaramente orientati a distrarre l'azione amministrativa. Tali comportamenti, in altri luoghi che geograficamente non sono nemmeno tanto lontani, sarebbero stati definiti "intimidazioni di stampo mafioso".

Se tali sono, che si provveda con tutta la forza necessaria. Se tali non sono, non è difficile risalire a responsabilità direttamente o indirettamente addossabili alla compagine di estrema sinistra che fino a ieri, e subdolamente oggi, ha amministrato il paese portandolo sull'orlo del collasso sociale e civile.

Il sindaco

Collesano: dopo il "Pipio" è la volta dell'Oscar dell'Anno Lo presiederà il cardiocirurgo Marcelletti

Fervono i lavori di preparazione della 36ª edizione dell'Oscar dell'Anno che avrà luogo a Collesano il 24 novembre prossimo nella chiesa di S. Giacomo. L'infaticabile ideatore del "Palio del Pipio", Angelo Di Gesaro, "eterno" presidente del Circolo Sportivo collesanese, al quale riconosciamo una grande capacità organizzativa e un elevato senso della comunicazione, ci ha annunciato che riceveranno il premio altre importanti personalità distinte nella propria attività, i cui nomi saranno presto resi noti.



Angelo Di Gesaro col prof. Marcelletti

A presiedere il 36° Oscar è stato chiamato il famoso cardiocirurgo prof. Carlo Marcelletti la cui collaborazione accresce ulteriormente l'autorevolezza di una manifestazione che ha avuto il merito di far giungere a Collesano in 36 anni personaggi di spicco del mondo della cultura, della Giustizia, della politica, dell'arte, dello sport, del cinema e dello spettacolo.

Il significato e il messaggio che tale iniziativa intende soprattutto diffondere è che una piccola comunità come quella collesanese da tanto tempo e con modesti mezzi riesce a mettere insieme un concentrato di valori umani e professionali che hanno portato al successo le numerose personalità che per un giorno si sono incontrate e s'incontreranno ancora nel centro madonita. Esse non ricevono denaro ma soltanto accoglienza e riconoscimento del loro impegno che gli organizzatori manifestano con poche e semplici parole, con qualche foto ricordo e offrendo loro una statuetta in bronzo dello scultore Domenico Zora.

Ci dice Di Gesaro che dal prossimo anno la manifestazione avrà luogo nel periodo estivo, non più in un piccolo locale come la chiesa di S. Giacomo, ma in una piazza che possa rendere possibile la partecipazione di tutta la cittadinanza.

Rettifica

Sul numero del 27 settembre scorso, nell'articolo dal titolo "Paolo Prestigiaco vive tra la sua gente", nella pagina di San Mauro Castelverde, abbiamo riportato in maniera errata due notizie che rettifichiamo come segue:

A Paolo Prestigiaco non è stata intitolata la nuova Biblioteca comunale ma una sala di essa;

Al giovane poeta Roberto Turrisi non è stato attribuito un premio, ma è stato presentato il suo libro di poesie in occasione della manifestazione per il decennale della morte di Paolo Prestigiaco.

Sul numero del 10 ottobre scorso, nella pagina di Valledolmo abbiamo pubblicato il documento della minoranza consiliare da considerare sottoscritto dall'intera lista "Valledolmo viva" e non dal solo gruppo "Ideazione" che la compone.

Ce ne scusiamo vivamente con gli interessati e con i lettori.

Il Gioiello di Giuseppe Putiri Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

“Il dramma dell'assenza in frammenti di musica, immagini e parole” E' stato rappresentato nella Chiesa di S. Maria La Nuova. Un momento molto vibrante.

La nebbia avvolge la montagna che domina Caltavuturo per buona parte dell'anno, e le dona un aspetto misterioso, simile ai paesaggi ove nulla è reale.

L'inverno giunge silenzioso, e silenzioso rimane per lungo tempo. Il paese rimane quasi deserto nelle serate più rigide e, ora, le piogge inattese sembrano anticipare questo momento di torpore stagionale.

Non è una novità il silenzio che pervade il paese, a ciò si è abituati da tempo, non è neanche fastidioso, al contrario è ben accolto e ha il sapore della pace, di un momento di riflessione al di là dei rumori e delle distrazioni estive.

Colpisce però la brutalità con cui si passa, in questo piccolo centro madonita, dall'euforia estiva alla più assoluta quiete invernale. Così si assiste all'avvicinarsi di due fasi estreme che non passano inosservate e che possono riflettersi negativamente sulla popolazione locale e soprattutto su quella più giovane. Le serate estive sono infatti molto vivaci e l'anfiteatro è spesso stracolmo di spettatori in occasione dei balli e delle rappresentazioni teatrali, organizzati soltanto in quel periodo, lasciando avvertire un forte sapore propagandistico. Tale circostanza naturalmente non è riferibile all'estate 2002 in considerazione della gestione commissariale del paese e della conseguente riduzione delle spese per attività ricreativa per ragioni di equilibrio di bilancio.

E' senz'altro storia che si ripete e che mostra i due volti del paese sollecitando a qualche riflessione critica circa l'andamento stagionale della ricreatività e della cultura in senso ampio.

Sembra potersi individuare il movente di tutto ciò nel bisogno di dare spettacolo, quasi a volere considerare l'estate un'occasione per esibire chi sta al potere locale e i cittadini come semplici strumenti per la buona riuscita di tale finalità di carattere squisitamente politico.

Tale riflessione critica nasce dalla constatazione del vuoto culturale che si osserva nel restante periodo dell'anno. Né con ciò si vuole dare forza culturale a tutti gli spettacoli organizzati in periodo estivo, perché non sfugge neanche l'assidua presenza di coloro che, senza particolari doti artistiche, intervengono per trovare di che vivere nel corso della vivace estate caltavuturina, magari tirando qualche rutinaria cordella e incantando il pubblico con i colori dei costumi di Sicilia.

Sembrerebbe che la nebbia invada anche gli uomini nel corso dell'inverno, cosicché il paese rischia di spegnersi con forti riflessi sull'evoluzione dell'intera collettività.

In questo contesto suscita particolare interesse e stupore la rappresentazione musicale organizzata il 12 ottobre 2002, presso la Chiesa di S. Maria La Nuova, dalla Diocesi di Cefalù. Intitolato “La sedia”, il dramma ha affrontato il tema dell'assenza e dell'emarginazione dei poveri del mondo. I riferimenti letterari hanno interessato scrittori di vario genere come Tahar Ben Jelloun (“La scuola o la scarpa”), Eugenio Scalfari (“Ecco tre soldi per i pezzenti”), Tonino Bello (“Fratello marocchino”), Pablo Neruda (“La grande gioia”). Lo spettacolo, ideato e allestito da

di
Lucia
Maniscalco

Mimmo Cirrito, Aldo Fazio e franco Mogavero, ha portato in pubblico una proposta mista di voce, immagini in video e musiche (violoncello).

Da una estemporanea analisi del dramma, emerge in primo luogo la consapevolezza che i poveri della terra non sono rappresentati in nessun posto, così come non erano a Genova nel corso del summit sulla globalizzazione del mercato, e che essi sono gli emarginati dell'era moderna.

Bellissime le musiche, così come bellissimi sono i volti e gli occhi che si osservano nel video che ritrae le sacche di povertà nel mondo, accanto all'opulenza che risalta dai cartelloni pubblicitari di stampo occidentale.

L'accusa che sembra trasparire dalle immagini, dalle musiche e dai brani recitati è rivolta alle potenze industriali e al sistema capitalistico nel suo complesso che, per potere sopravvivere, ha bisogno di creare enormi sacche di povertà a fronte dell'invocato benessere materiale che però interessa soltanto poco più del 20% della popolazione mondiale.

Non può sfuggire infatti che i poveri dei villaggi africani, delle favelas sudamericane, delle metropoli e delle campagne dell'India e del Bangladesh, di Sumatra e di Giava, non potrebbero esistere in un mondo equamente organizzato e governato. Le responsabilità del capitalismo assumono infatti i contorni delle disuguaglianze nella spartizione dei compiti e del lavoro nel mondo, sicché è logico concludere che le potenze mondiali hanno bisogno di manodopera a costi bassissimi e di forza lavoro di provenienza dai paesi poveri così come hanno bisogno di

assicurarsi le produzioni economicamente più vantaggiose, interessanti l'alta tecnologia, e di scaricare sui poveri le produzioni meno redditizie, alle quali partecipano talvolta i bambini schiavi dello sfruttamento e della sottocultura dei grandi, come si apprende dai mezzi di comunicazione di massa. L'argomento presenta punti di estremo interesse in considerazione della chiarezza con cui lascia intravedere il vero fattore di squilibrio in ambito mondiale, che si individua proprio nel sistema economico caratterizzato dalla logica del profitto e della disuguaglianza.

Sorge, a riguardo, una riflessione critica da parte di chi scrive sulle missioni di bontà che si incrementano sempre più spesso. Infatti, se è vero che la solidarietà e la fraternità sono elementi che contraddistinguono una cultura d'ispirazione cristiana, è anche vero che ciò può contribuire a sostenere l'attuale sistema politico-economico se non si associa ad un'azione che su tale sistema voglia agire.

Ci si chiede, quindi, come viene evidenziato dallo stesso dramma, se è possibile ottenere un mondo equo o se, per ottenere ciò, si dovrà aspettare il Salvatore del mondo.

La risposta sembra dirigersi verso la salvezza che derivi dall'unione di tutti i lavoratori e degli emarginati, per rivendicare il diritto di vivere dignitosamente. Il dramma trasmette però un ulteriore messaggio, che si legge nella speranza che siano i bambini a riempire la sedia degli assenti, dei poveri, degli emarginati.

A ben considerare, si è avuta l'impressione che la nebbia, durante la rappresentazione, si fosse diradata.

La frase incriminata uscita su un articolo de *l'Obiettivo* del 10 settembre 2002 è la seguente: “Purtroppo, dobbiamo ammetterlo, il dio assoluto di Valledolmo è l'interesse economico. Per esso si fanno sacrifici e si inghiottono bocconi amari, si tradiscono gli amici più cari, gli ideali e la propria coscienza. Ma in mezzo al fango possono nascere anche i fiori! In tutto questo squallore circa milleduecento persone... hanno votato per la libertà e la giustizia.”

Lo squallore e il fango sono riferiti al dio denaro per cui si può fare tutto. Chiunque conosce la lingua italiana lo può vedere in tutta la sua evidenza. (Attenzione: non siamo contro il denaro perché, se nasce da un onesto lavoro, è benedetto, ma contro l'idea perversa che per esso si può tradire la propria dignità).

Se poi qualcuno ha interpretato che gli altri valledomesi, cioè i non votanti per la lista “Valledolmo Viva”, sono un fango, fatti suoi: ognuno è libero di pensare le sciocchezze che vuole. Se poi riempie il paese facendoci dire cose che non abbiamo detto, allora è nella più totale mala fede e menzogna.

Ma, a scanso di equivoci ulteriori, diciamo che nell'articolo non si parla affatto degli altri valledomesi e facciamo notare che fra questi altri non ci sono solo i votanti dell'altra lista ma anche quelli che hanno votato scheda bianca, i non votanti, i giovani e i bambini non aventi diritto al voto, è possibile che noi pensiamo a tutti questi come fango? Tra questi ci sono anche i nostri figli, è possibile che pensiamo ai nostri figli come fango? Nessuno, mai e poi mai, può pensare una cosa simile!

Tutto il nostro impegno come Movimento, le nostre fatiche, il denaro (quello benedetto) che abbiamo sborsato e il nostro ideale di aderire a un principio di Giustizia esistono, come qualcuno ha detto in campagna elettorale, per un atto d'amore per i valledomesi e per Valledolmo. Questo sia ben chiaro!

Possiamo sbagliare, possiamo avere una “caduta di stile”, ma lo sforzo, si badi bene, lo sforzo di essere nel giusto e nel bene è la base stessa della nostra azione.

Noi crediamo, come è stato scritto nell'articolo accanto a quello incriminato, nella sacralità della persona.

Nessuno ha detto fango ai valledomesi

Continua il dibattito di “Idea e Azione” con il sindaco Nicola Miceli

Quanto poi a uno scritto che ha buttato, stavolta sì, fango addosso a noi, esso dice testualmente: “Tutti gli altri sono fango perché hanno

scelto la via della perdizione e del male perché hanno scelto una parte politica diversa dalla loro” e ci accusano di sentirci detentori della verità oltre che di farneticare. Ebbene, nel nostro articolo noi abbiamo citato dei fatti precisi su cui essi sorvolano con disinvoltura, quindi non farneticiamo affatto.

In ordine alla detenzione della verità è utile ribadire che all'inaugurazione del movimento *Idea e Azione* la questione era stata sollevata dalla dott.ssa Mimma Di Baudo e abbiamo risposto che nessuno pensa di essere nella verità e nella giustizia ma stiamo facendo una ricerca della verità e della giustizia, stiamo tentando di aderire a questi principi. Per questo siamo disponibili a ogni dialogo: saremmo davvero felici se, seduti a un tavolo, ci chiedessimo: qual è l'iniziativa politica, economica, sociale più giusta e non quale mi conviene di più elettoralmente, psicologicamente (come immagine o autoaffermazione) o peggio economicamente.

Un ultimo punto è una perla di saggezza del nostro sindaco Nicola Miceli: nel Consiglio comunale straordinario di solidarietà (sic!) lui con il garbo che gli è consueto gridò: “Hanno detto che prendo le bustarelle!” Di questo nell'articolo non c'è nemmeno l'ombra, ma escusatio non petita accusatio manifesta: le scuse non richieste sono una manifesta accusa. Noi non l'abbiamo detto, l'ha detto lui!

E ci ha querelato! Questa querela è un atto di intimidazione degna di un tiranno!

Cari cittadini valledomesi e madoniti, in sintesi, nel tentativo di riportare la politica alla dignità del suo principio - interessamento amorevole della città o polis - ci siamo beccati un'ondata emotiva contro di noi da parte dei valledomesi informati male, uno scritto che ci accusa di “gratuite e inutili affermazioni di principio, insinuazioni celate, luoghi comuni di comari di strada” e una querela!

Insomma noi siamo “assetati di giustizia” e ci accusano che non pensiamo che a bere.

*Punti di vista***Conflitto d'interessi,
con o senza girotondi**

Tante volte mi è stato chiesto in Germania cosa stessero a significare quelle danze da tribù amazzoniche che negli ultimi tempi e con inflazione crescente si susseguono in Italia e, mi sia concesso il credito, non sono riuscito a giustificarne la plausibilità se non accostandole al carattere festaiuolo di noi italiani, talvolta disponibili a portare il cervello all'ammasso.

Il mio approccio al concetto di conflitto d'interesse è lacunoso, basandosi unicamente su fatti storici più o meno recenti accessibili a tutti in quanto documentabili.

Il conflitto d'interesse equivale al comportamento anomalo di un singolo o di un gruppo nei riguardi di una norma che trova riscontro nell'etica deontologica e nel contesto di una società illuministica che vuole rifuggire da istinti primordiali di potere (fine a stesso) e, talvolta, di violenza.

Il primo caso di conflitto d'interessi nella Roma repubblicana si ha allorché il triumviro Pompeo Magno (106-48 a.C.) istituisce un corpo di Vigili del Fuoco (dove *pompieri*) privato, avvalendosi del peso politico derivatogli dall'essere genero di C. G. Cesare e con questi, assieme a Crasso, componente del 1° Triumvirato.

Un altro esempio che passò alla storia come «Interessenkonflikt» fu quello del cancelliere (di ferro) della Germania prussiana, Otto von Bismarck (1815-1898), che nella qualità di imprenditore e grande proprietario terriero si oppose sempre alla concessione del riposo settimanale ai lavoratori.

In tempi relativamente recenti dell'Italia postfascista e cattocomunista non mancano esempi di conflitti d'interessi di singole persone fisiche e/o di gruppo. Al primo gruppo appartiene il defunto parlamentare democristiano Bernardo Mattarella nella cui circoscrizione elettorale ricadeva il Comune di Corleone, paese che aveva dato i nobili natali ad un certo barbiere di nome Vito Ciancimino, divenuto, prima - in quanto protégé di Mattarella - "assessore e consulente urbanistico" (sic) e, poi, sindaco della città di Palermo. Ricoperta la carica di Ministro dei Trasporti da Mattarella, Ciancimino fondò una ditta di trasporti ferroviari alla quale fu concesso il monopolio per i trasporti su strada ferrata. Socio d'affari di Ciancimino fu un certo Giovanni La Barba, anch'egli di Corleone. La trama divenne di pubblico dominio allorché nel 1970 La Barba fu arrestato, conducendo il tutto al boss Luciano Liggio (anch'egli di Corleone), della cui cosca La Barba era il cassiere.

Ecco, allora, come dalla sorgente del malaffare sgorga il rapporto DC-Mafia - che già aveva messo le radici in occasione della riunione del comitato reg.le del gennaio 1947 - in quella che fu definita "Operazione Mafia". In quella occasione i politici-boss del calibro di Franco Restivo, Bernardo Mattarella, Calogero Volpe, Salvatore Aldisio, Giuseppe La Loggia, Tano di Leo e Giuseppe Alessi diedero il via ad un'era funesta del medioevo moderno della Sicilia, fatta proprio di delitti più o meno eccellenti, stragi (Portella delle Ginestre, Bellolampo, Ciaculli, Falcone, Borsellino): insomma, un vero e proprio "conflitto d'interessi" di gruppo e/o di partito che ancora oggi e grazie alla doppiezza e alla ambiguità della Sinistra italiana fa sì che sul rapporto della Commissione Antimafia "Pafundi" vigesse il "segreto di Stato" o, cosa ancor più grave, che il deputato popolare Sergio Mattarella venisse chiamato prima da D'Alema e poi da Amato a ricoprire cariche di governo.

Da questa storia della democrazia italiana intrisa di sangue dobbiamo trarre la forza di dire NO ai ringalluzziti eredi della vecchia DC, siano essi centristi, popolari o mastelliani, poiché il solo fatto di riproporre il vecchio simbolo con la scritta "Libertas" (libertà da chi?), in assenza di un atto di contrizione (non di superficie o epidermico), equivale ad un gesto di arroganza.

Solo facendo appello al Parlamento, affinché avvii un serrato dibattito in profondità sulla base dei fatti accertati nel tempo dalla Commissione Parlamentare Antimafia, e al Capo dello Stato, nella sua autorità di Responsabile Supremo della Magistratura, si possono liberare la Sicilia e il Mezzogiorno dalla cappa di paura che li sovrasta, senza "girotondi" e "tam-tam". Poi ben vengano i finanziamenti per il Sud da dover amministrare con parsimonia e responsabilità.

Nicola piro

**La realtà gangitana
non è così florida...****Lettera di un consigliere comunale**

Egregio Direttore,

l'attenzione che il Suo giornale pone sui temi riguardanti la vita sociale, politica ed economica del nostro comprensorio madonita, conferisce a Lei e al suo Periodico una posizione qualificata di osservatore della nostra realtà locale.

Mi permetto però di osservare che in occasione di un Suo articolo pubblicato su *l'Obiettivo* del 27 settembre 2002, dal titolo "Lo Scientifico va a casa nuova", sia venuta a mancare quella, se non oggettiva (credo sia impossibile e anche sbagliato chiedere tanto!), reale percezione della nostra realtà locale e si sia invece supportata una tesi millantatrice di risultati e grandiosità che i fatti dimostrano non esistere.

Veniamo proprio ai fatti: Lei asserisce che "il centro delle Madonie sembra vivere una ripresa economica, culturale e occupazionale" ed elenca una serie di opere pubbliche e di servizi realizzati in questi quattro anni di Amministrazione Cigno (Amministrazione di centrodestra); si riferisce al mercato ortofrutticolo, al Foro boario, alla casa per anziani e disabili, alla strada Regiovanni-Bordonaro, alla futura metanizzazione (sarei curioso e contento di conoscere i documenti che Lei ha in mano e che testimoniano la certezza di tale realizzazione!), etc.

Mi assale la curiosità e il dubbio, nel leggere questa pagina, che Lei abbia seguito così da vicino la scorsa campagna elettorale di maggio che gli argomenti che ha utilizzato l'allora sindaco poi riconfermato siano diventati anche i Suoi!

Delle opere che ho citato non ce n'è una che sia stata pensata e progettata dall'Amministrazione Cigno, sono tutte frutto di altre Amministrazioni precedenti e provinciali precedenti anche a quella di Francesco Musotto; il mercato ortofrutticolo giace circondato da erbacce e inutilizzato, sul Foro boario, sulla Regiovanni-Bordonaro potrei anche raccontare dell'impegno profuso dall'allora consigliere Nicolò Vena, dei feudi comunali cui Lei fa cenno potrei raccontarle di una bella battaglia condotta dai progressisti (perdoni il termine un po' superato!) di Gangi e finita con un regolamento approvato dalla maggioranza guidata da Cigno che non ha, di fatto, cambiato nulla; ma l'affermazione che proprio non ha basi reali è quella che parla di raccolta differenziata da Comune del Nord (lo chieda ai cittadini e alle percentuali, siamo al 17 % del totale degli RSU) e di ripresa culturale ed occupazionale.

Mi viene da chiederLe quale è la ripresa culturale nel Comune di Gangi? Forse quella che l'allora Amministrazione Miserendino realizzò con strumenti come la mostra dedicata allo Zoppo di Gangi, e dove è la ripresa occupazionale? Lo chieda agli emigrati (soprattutto giovani, miei coetanei) o a coloro che sono costretti a stare lontano dalla famiglia per mesi.

Ultima osservazione che volevo farLe è quella relativa al Liceo Scientifico di Gangi, è una conclusione felice di battaglie decennali alle quali anch'io mi sono interessato da studente e che oggi non possono soltanto essere minimizzate da una parata di politici che cercano di intestarsi ognuno un risultato.

Gradirei che rispondesse, caro Direttore, alle mie domande dato che seguo il Suo giornale non da ora e mi piacerebbe che la libertà delle sue parole risultasse partigiana ma non di parte.

Sono sempre a Sua disposizione per qualsiasi confronto e spero di vedere pubblicata questa lettera a rappresentanza di quanti non la pensano come Lei.

Cordiali saluti

Gangi, 12 ottobre 2002

Giandomenico Lo Pizzo

Consigliere comunale nel Comune di Gangi

Gentile signor Lo Pizzo, nel mio articolo non ho attribuito al sindaco di Gangi la realizzazione delle opere citate, ho solo raccolto la pubblica testimonianza su ciò che da qualche tempo sta avvenendo nel vostro centro che egli ha voluto offrire ai presenti durante l'inaugurazione del nuovo Liceo Scientifico. Ai gangitani il compito di stabilire la verità e trasferircela, ognuno a proprio modo come ha fatto Lei con la Sua lettera.

La ringrazio comunque per aver sentito il dovere di scriverci. Cercheremo di assicurare la presenza de l'Obiettivo in questo interesse (continua in ultima)

FRANCESCO GAMBARO: "SI GUARDA COM'È IL SOLE"

Lo scrittore castelbuonese scrive un interessante libretto che ha nella manna il suo filo conduttore. Le vicende di una famiglia di contadini, connotate da innocente crudezza, sono ambientate nella campagna madonita.

L'ultimo lavoro dello scrittore Francesco Gambaro si stacca nettamente dal precedente "Palermo-Civico-Palermo" (Sellerio, 1999), nel quale l'autore descriveva, in forma di diario, la sua esperienza di ricovero nell'omonimo ospedale palermitano.

Nel libro qui recensito "Si guarda com'è il sole", dello stesso editore, sono scomparsi la scrittura ricercata e il taglio giornalistico; ora Gambaro s'indirizza verso un linguaggio rarefatto con più esplicite ambizioni estetiche.

Scomparso lo sguardo antropologico di "Palermo-Civico-Palermo", adesso si avverte una più intima riflessione introspettiva. Un guardarsi dentro e indietro nel tempo, per ricercare nella realtà dell'entroterra madonita il senso d'appartenenza alla propria terra.

Il testo è diviso in due parti: nella prima l'autore sviluppa argomentazioni intorno alla manna; nella seconda – senz'altro la più avvincente – Gambaro fa rivivere le vicende di una famiglia castelbuonese che con la manna intreccia il suo destino di fatica, riflettendo prosperità e decadenza della singolare coltura.

Leggendo l'inizio si ha la sensazione di essersi imbattuti in un altro scritto sulla mitologia castelbuonese. Castelbuono, rileva l'autore, è il luogo biblico per la sua mitica manna, resina miracolosa che evoca l'antico prodigio descritto nel Vecchio Testamento. Quando Gambaro delinea le notazioni documentarie (agro-biologiche o storiche) la sensazione pare diventare certezza. Poi, per bocca del vecchio poeta dialettale Giuseppe Mazzola Barreca, custode della memoria popolare del paese, introduce i personaggi che svolgeranno più avanti la loro storia.

Il paese – dove i castelbuonesi urbanizzati esplicano le loro "superiori" funzioni civili nel Circolo dei civili – appare anestetizzato nei suoi immutabili rituali. Qui anche le sedie nuove del bar del Corso sono intrusioni che creano "rivuggio". Per antitesi, la campagna diventa lo scenario arcaico in cui il lavoro massacrante dei contadini esige primigenie e animalesche compensazioni carnali.

In alcune pagine una certa elegia del mondo contadino e il genere letterario scelto (il bozzetto, lo schizzo narrativo) ricordano la maniera di Antonio Castelli.

Ma è nella seconda parte, la più lunga, che la materia narrativa si addensa e il racconto di Gambaro cresce di vigore, acquista tensione e conquista il lettore. La manna, adesso, comincia a perdere la sua valenza miracolistica di dono di Dio e si fa metafora del grumo di sudore e di sangue che coagula le dure giornate dei contadini al lavoro nella campagna di Montenero.

Francesco Gambaro usa una scrittura paratattica, rapida, sicura, essenziale. Il linguaggio, contaminato dal dialetto, è convincente. Egli descrive i fatti mondandoli della buccia del superfluo per

offerircene il succo ora aspro delle vicende, ora dolce delle impressioni liriche del paesaggio: "La luna, che prima argentava i cannoli di manna, adesso è ricoperta da una decisa minaccia di pioggia".

Nelle scene più delicate, che danno senso di verità al racconto, Gambaro ha la capacità di presentare i fatti con giusto equilibrio, evitando ipocriti infingimenti da un lato e compiacimenti gratuiti verso il lettore dall'altro.

È Nino, il figlio ritardato di Vincenzo e Vincenza, il protagonista della storia, non pensa, agisce. Agisce come una forza primitiva della natura teso a soddisfare i suoi bisogni, primo fra tutti quello sessuale. Sarà che l'odore inebriante della manna gli fa salire il sangue alla testa. Sarà che una forza oscura, forse un dio pagano, si è impossessato della sua anima ingenua per rivivere, attraverso lui, ancestrali riti profani. Perciò Nino, con la naturalità con cui coglie un cannolo di manna dal frassino, così prende l'intimità della sorella, perché "Nino sa che le donne sono, per natura, tutte femmine. Come le galline e le pecore: tali e quali".

Ma la violenta trasgressione di Nino è, in realtà, l'altra faccia della sua vulnerabilità, imputabile ad una natura matrigna che lo ha privato della capacità di riconoscere il Bene dal Male. Per Nino, infatti, le prescrizioni della società, codificate nelle leggi di Dio e degli uomini, sono una camicia di forza che ingabbiano la sua vitalità brada.

Ecco, allora, che l'agire di Nino assume un valore simbolico di primordiale innocenza. Egli ci appare come una sorta di scheggia umana superstite, sfuggita alla mutazione indotta dalla civiltà e dal progresso, e rappresenta la nostra animalità imprigionata, ma non ancora estinta, nei sotterranei dell'inconscio.

Già Pirandello, nella novella "Mal di luna", aveva svolto il tema della malattia come anormalità biologica, riportata sul grande schermo dai fratelli Taviani ("Kaos", del 1984). Ed è proprio nella letteratura cinematografica dell'ultimo decennio che il "diverso" è stato protagonista di noti film come "Rain main", "Forrest Gump" o "Shine".

Il racconto di Gambaro può anche vantare un finale all'altezza. La storia si chiude con l'incendio degli ulivi piantati dal padre Vincenzo per sostituire i frassini che ormai non davano più pane. Questo voltare le spalle al "dono di Dio", per prosaiche ragioni di convenienza economica, è avvertito da Nino come un tradimento. Egli, infatti, vede nel rogo degli ulivi un segno della giustizia divina e, sciogliendosi in un delirio catartico sentenza: "A chi chiedono aiuto" – ha pensato – "a Dio che li sta punendo? Tanti ulivi, tanti peccatori".

Saro Brancato

I "Babbaluci"

"Babbaluci a sucari e fimmini a vasari nun ponnu mai saziari"

Gli antichi Sicani erano ghiotti consumatori di lumache. Ne sono testimonianza i ritrovamenti "a mucchi" presso la grotta di Isareda (Sambuca di Sicilia). L'etimo *babbaluci* si ritiene derivi dall'arabo "babus", ossia scarpa di donna con la punta ricurva in alto.

I babbaluci (o valaluci) vengono consumati prevalentemente nel periodo estivo e autunnale. I "babbalucieddi" sono lumache molto piccole che si trovano attaccate a grappoli alle stoppie secche, soprattutto nei terreni incolti. Dal momento che il mercato "tira" si è venuto a creare un mestiere apposito: quello di "babbaluciaru". Costui di buon mattino va a raccogliere le lumachine in appositi cesti (cufina) e le va a vendere ai mercati di Palermo dove sono oggetto di largo consumo, tanto che per la festa di S. Rosalia ("u fistinu", 15 luglio) se ne fanno abbondanti scorpacciate. Nella tradizione popolare queste sono diventate ormai un rito al pari delle scorpacciate a base di cozze o di altri frutti di mare (polipi, ricci, lumache marine, ecc.).

I babbaluci vengono cotti in acqua ed insaporiti con aglio tritato, olio, prezzemolo, pepe e sale. Talvolta viene aggiunto anche un soffritto di cipolla e pomodoro pelato (picchi pacchi). Oltre alla produzione estiva esiste anche la produzione autunnale. Dopo le prime piogge settembrine, con la frescura, cominciano ad uscire le

La Sicilia nel piatto

di Ettore Costanzo

lumache (stavolta quelle grosse) che vengono raccolte, lavate, nutrite con crusca (onde farle "purgare") e cucinate come sopra.

Un discorso a parte meritano i cosiddetti

"attuppatieddi": grosse lumache dalla caratteristica carne giallastra chiamate così a causa di un "velo" che ne "attuppa" (ottura) l'uscita; sono ottime per la preparazione di prelibati piatti. È curioso il modo di mangiare la lumaca: a questa viene praticato un buco con i denti o con la forchetta nella parte centrale, essa viene quindi accostata alla bocca e "baciata col succhio", cioè aspirata (bisogna essere molto esperti nel farlo!).

Con le lumache si fanno grosse scorpacciate proprio perché "non saziano mai". In proposito c'è un antico detto siciliano che dice: "Babbaluci a sucari e fimmini a vasari nun ponnu mai saziari!" (lumache da succhiare e donne da baciare non riescono mai a saziare!).



Scuola: sissini, precari e pseudo precari storici

Il diritto al lavoro è solo scritto nella Costituzione

La scuola italiana è nell'occhio del ciclone. Finalmente! Forse, solo da provvedimenti criticati, ritenuti inadeguati, ingiusti o, a seconda dei punti di vista, semplicemente innovativi, possono scaturire l'indignazione costruttiva o il plauso incondizionato da cui si origina quel dibattito sociale, proprio di tutte le democrazie, da cui nascono le disposizioni legislative più appropriate.

Nella diatriba infuocata tra sostenitori della scuola privata e della scuola pubblica, tra precari e sissini che "si beccano" acutamente e, a volte, mi permetto di dire, stoltamente, si è dimenticato qual è il fulcro delle tanto famigerate riforme della scuola: i ragazzi italiani e la loro formazione! La scuola, dopo la famiglia, dovrebbe essere il modello educativo fondamentale, ma in questa Italia di disoccupati quello che importa ai professori e ai sindacati politicizzati (nel senso più deteriore del termine) sono i posti di lavoro nelle scuole. Sacrosanto diritto il lavoro! Fondamento della nostra Costituzione. Ma a quale prezzo? A quello di sacrificare, ancora una volta, la scuola e la professionalità di chi la deve far funzionare. Del resto, che cosa è sempre stato un professore? Una persona che lavora solo quattro ore al giorno, che ha tre mesi di ferie all'anno... e ha pure il coraggio di lamentarsi di un iniquo stipendio. Però... nel momento in cui arriva 'la Letizia Moratti' (con tutte le riserve del caso), che vuole dare all'insegnante il ruolo che ha nella società, cioè quello di un professionista che mette la sua professionalità al servizio dell'istruzione dei ragazzi italiani, è la rivoluzione! Personalmente, nutro un profondo e sentito rispetto verso la condizione incerta in cui i recenti provvedimenti ministeriali rischiano di far cadere i cosiddetti 'precari storici' della scuola, ma vorrei spiegare che cos'è la S.I.S.S.I.S.. Si tratta di una scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario, di rango universitario, che abilita i laureati che abbiano superato un'apposita selezione all'insegnamento; il corso degli studi ha durata biennale, è articolato in quattro semestri, per un totale di almeno 1000 ore, e prevede:

- Almeno 200 ore dedicate alle Scienze dell'educazione e della funzione docente;
- Almeno 200 ore riservate agli apprendimenti storici, epistemo-

logici e didattici delle discipline;

- Almeno 200 ore dedicate alle attività di Laboratorio didattico;
- Almeno 300 ore dedicate al tirocinio.

Si tratta di un concorso pubblico, il cui accesso selettivo (senza entrare nel merito della scelta ministeriale) favorisce un migliore servizio didattico della stessa scuola di specializzazione e dovrebbe garantire l'accesso al mondo del lavoro in tempi brevi.

Gli insegnanti della S.I.S.S.I.S. sono professori universitari e di scuola secondaria, in conformità al tipo di insegnamento; nel biennio, oltre alle lezioni da seguire obbligatoriamente, si prevedono esami, a seconda dell'opportunità, di rango universitario o basati su simulazioni didattiche. L'esame di Stato finale consiste nella

progettazione e motivazione di un percorso didattico e nella discussione della relazione sulle attività di tirocinio e di laboratorio didattico svolte nel biennio di formazione.

A scanso di equivoci, dalla prossima sessione d'esami 2003, il tanto famigerato '80' finale, che si trasforma, nella graduatoria permanente, in '36', si potrà ottenere, pur svolgendo un ottimo esame conclusivo, solo se si è riportata negli esami di profitto sostenuti durante il biennio una media dei voti pari a 29/30. Questo sbarramento non ha bisogno di commenti, riguardo alla difficoltà e all'impegno richiesti per conseguire l'incriminata abilitazione S.I.S.S.I.S. con il massimo dei voti.

In conclusione, mi pare giusto che la scuola di specializzazione

sia equiparata ad un concorso ordinario e, altrettanto, che siano concessi 30 punti aggiuntivi a quelli conseguiti tramite il voto di abilitazione. Infatti, in considerazione della difficoltà del corso, non tutti i 'sissini' hanno le risorse fisiche e mentali per accumulare punteggio nelle scuole durante i due anni di corso: e, senza 'i 30 punti' chi li risarcirebbe dei due anni di lavoro persi? D'altro canto, per i sissini che hanno il *coraggio* di insegnare durante il corso, non è possibile cumulare i 30 punti con il punteggio attribuito normalmente tramite l'insegnamento. Quindi, dov'è la sopravvalutazione dei 'sissini', rispetto ai vincitori di un concorso ordinario? Non sussiste.

Non ritengo, invece, assolutamente comparabile la Scuola di Specializzazione con i concorsi abilitanti riservati ai docenti con almeno due anni di servizio: mi dispiace, ma circa 300 ore di corso, di rango non universitario, non si possono paragonare ad un concorso o alla S.I.S.S.I.S.! Invece, i veri lesi sono, dal mio punto di vista, i numerosi laureati non abilitati che non possono frequentare la S.I.S.S.I.S. perché non hanno superato la selezione: infatti, è questo l'ostacolo insormontabile che pone la Scuola di Specializzazione, non il tanto pubblicizzato elevato costo delle tasse! Per chi non lo sapesse, tutti coloro che, secondo la legge per il diritto allo studio, rientrano nei *larghi* parametri dell'Opera Universitaria di Palermo, non pagano la tassa di iscrizione e i contributi e, in più, possono usufruire di contributi alloggio e borse di studio.

Comunque (a parte le leggende metropolitane!), la situazione dei precari è umanamente molto triste, ma invito tutti a fare una distinzione fra i veri 'precari storici', che hanno alle spalle tanti anni di esperienza, e gli 'pseudoprecari storici', che non hanno né un'esperienza tale da determinare la differenza né la preparazione postuniversitaria!

Secondo il mio modesto punto di vista, da non addetto ai lavori, il M.I.U.R. dovrebbe orientarsi verso una sorta di sanatoria che preveda l'immissione in ruolo dei precari che abbiano veramente il prerequisite di essere 'precari storici' e, poi, mandare a regime la nuova e più qualificante strategia di reclutamento degli insegnanti. *In media stat virtus!*

M. Teresa Cuccia



Bozzetto metropolitano

di Emilia Urso

(emilia.urso@email.it)

Il senso del reato

Un cittadino intrappolato nel traffico e incastrato da impiegati e pubblici ufficiali

Vorrei prendere una multa per essere passato VOLUTAMENTE con il rosso.

Vorrei essere denunciato per aver aggredito, senza motivo, un impiegato pubblico.

Vorrei essere arrestato, per ingiusto oltraggio a vigile urbano, mentre lo stesso compie con diligenza il suo mestiere.macché...!

Mi sono beccato l'ennesima multa per sosta vietata, in una città dove il numero delle vetture supera in triplice esubero quello degli abitanti. ...Normale...

Stavo per essere denunciato, perché dopo più di due ore di fila alla Posta, al mio turno, l'impiegato mi ha detto che ho sbagliato sportello. Quando urlando gli ho fatto notare che nessuno era stato in grado di darmi un'informazione, lui da dietro il vetro protettivo della sua gabbia istituzionale, senza scomporre un solo muscolo, mi ha risposto: "smetta di urlarmi contro, altrimenti la denuncio..."

Ieri sono stato arrestato... Sì, arrestato. No, non ho rubato niente. Non ho ucciso nessuno.

Era l'ora di pranzo. Il traffico... inutile spiegarlo. Fermi tutti da un quarto d'ora allo stesso incrocio. Cinque, dico cinque vigili urbani, a "dirigere" la circolazione. Hanno fatto come sempre, un tale casino da paralizzare il flusso naturale della circolazione. In realtà, forse proprio senza nessuno che ci "dirigesse", saremmo veramente in grado di autogestirci alla grande...! I clacson, compreso il mio, urlavano impazziti e senza essere ascoltati. Sono sceso dalla macchina ed ho cominciato ad insultare quei cinque inutili e pericolosissimi tutori dell'ordine stradale. Uno di loro mi si è avvicinato.

Gli altri quattro lo hanno seguito. Mi hanno chiesto i documenti. Mi sono rifiutato. Continuavo ad urlare e ad insultarli... chissà come, in quel casino di traffico è arrivata una volante della Polizia a sirene spiegate. Mi hanno portato in Questura: "Oltraggio aggravato a Pubblici ufficiali". Stato di fermo. Un giorno intero trattato da delinquente comune. Con le impronte digitali, le foto segnaletiche e tutto il resto... Un giorno da delinquente. ...giusto il tempo per verificare che sono solo un cittadino... SATURO.

Anche il mio cane a poco a poco si è abituato a fare la pipì sulle gomme delle automobili che occupano l'enorme deserto di asfalto dove vanno a parcheggiare tutti gli uomini e le donne che poi vanno al maximarket a fare la loro spesa.

Quando qui c'era la campagna, a me piaceva dormire sotto gli alberi, oppure nella chiesetta diroccata, circondato dal gregge che mi teneva caldo la notte, e con Lupo e Viva, i cani, che stavano sempre all'erta anche se avevano gli occhi chiusi.

Mi sembrava che nella vita ci fossero solo erba, cielo, pecore, latte, ricotta; **mio padre e mia madre non li ho mai conosciuti, dicevano che mi avevano lasciato alla nonna per andare a cercare la Fortuna in Germania: furono talmente fortunati che il treno che li portava a Düsseldorf scoppiò di notte, e non si salvarono.**

La nonna era vecchia e non aveva più la pazienza di badare ad un bambino, e così quando mi mandò ad aiutare don Pietro in campagna pensai che magari il letto era più morbido, ma i colpi di legno nella schiena di nonna erano più duri della terra su cui dormivo, almeno libero. Così, tra gli olivi e le estati e gli agnelli e la notte passarono gli anni e mi feci crescere la barba ed i capelli, per sentirmi più vicino alle mie pecore, e quando dormivo sognavo di valloni da attraversare e di sorgenti a cui dissetare il gregge.

Un giorno venne l'appuntato dei carabinieri a parlare con don Pietro, che credeva che fosse mio padre, e gli disse che dovevo presentarmi l'indomani per parlare con il maresciallo, e di trovarsi un altro pastorello, che io sarei mancato almeno per un anno. "Chi fici, don Petru"? "Nenti facisti, la patria devi servire". "Mi vogghiu purtari i pecuri". "A Pordenone i pecuri un ci ponnu veniri picchè in capu du trenu un'annu fannu acchianari, e poi u friddu di muntagna in continente l'ammazzassi tutti, i pecuri".

Mi trovai una triste mattina sul treno per la caserma, con un biglietto giallo ed uno rosa in mano, e a servire la Patria a Pordenone ero condannato per un anno di seguito. C'erano un sacco di picciotteddi come me, quando arrivai dopo due giorni di viaggio e di dormire poco in piedi, e se non stavo attento mi fottevano pure i pantaloni di velluto nero, quelli che la nonna, prima di andarsene, mi aveva regalato: "Sti cavusi erano di to patri, ora chi ssi longu comu a iddu, quannu vai a Missa ti li metti".

Solo che io a Messa non ci andai mai perché mi pareva una perdita di tempo, il Signore mi guardava quando ero in mezzo alle macchie e rischiavo i passi falsi, e io lo pregavo e lo ringraziavo quando gli agnelli nascevano sani e quando il formaggio era buono e se lo compravano senza fare storie.

Comunque fu un periodo brutto, e di disperazione: la parola disciplina non mi piaceva, e le punizioni cadevano come la neve: nella branda non ci volevo dormire, e quando l'ispezione mi trovava a terra, rannicchiato in mezzo alle coperte qualche compagno diceva che ero un poco pazzo, e allora mi lasciavano in pace.

Un giorno che ero rimasto in caserma per fare le pulizie, sotto un armadietto trovai una bottiglia di liquore: non ne avevo bevuto mai, solo un poco di vino per scaldarmi e digerire, e dopo qualche sorso cominciai a vedere pecore

da tutti i lati, e scappavano e non riuscivo ad afferrarle, e quindi correndo per i corridoi ad un certo punto mi infilai in una porta a vetri, e mi tagliai tutto: solo dopo che vidi il sangue capii di avere fatto una minchiata, e mi misi a piangere; intanto qualcuno aveva chiamato il tenente che non ebbe il cuore di punirmi ancora una volta. "Ti mando alla commissione medica, e vedi che ti rimanderanno dalle tue pecore, sicuro." "Randazzo Calogero, artigliere, congedato in anticipo per infermità mentale di grado severo".

Mi misero questo

Pecore di ferro

di Antonio Musotto



pezzo di carta in mano ed una sera d'autunno mi rimisero sul treno per la Sicilia. Mi accompagnò il tenente, con la sua macchina, e per tutta la strada non disse niente. Alla stazione mi scortò al binario giusto, mi fece sedere nel mio posto, e dal finestrino quando mi affacciai, che ancora non avevo capito bene che cosa succedeva, mi fece un gesto con la mano: "Buona fortuna, Calogero", e se ne andò.

Per tutto il viaggio nel Continente non potevo stare fermo, e mi dimenticai pure di mangiare di bere e di pisciare, che avevo in testa solo le pecore e i cani e gli alberi d'olivo col tronco scavato dove rannicchiarsi durante i temporali.

Alla stazione del paese non mi aspettava nessuno, e mi feci una corsa a perdifiato per arrivare al podere di don Pietro: in otto mesi il paese era un poco cambiato, e c'era una grande strada nera d'asfalto, dal lato del cimitero, ed un sacco di case nuove con le finestre vuote che mi sembravano teschi di vacca spolpati dai cani e dai corvi, e mi misi un po' di paura. Dove c'erano olivi ed erba e pecore ora c'era un capannone recintato con un enorme spiazzale per le automobili ed un sacco di gente che entrava e usciva e caricava le macchine.

Domandai ad uno che mi pareva uno sbirro che cosa era quel posto e dove erano le pecore. "Giovannotto, questo è il supermercato del Cavaliere Grasso, e di pecore non ne so parlare, io sono solo uno dei metronotte, e ora vattene che devo lavorare". Non capii più niente, e mi rifeci la corsa all'incontrario, verso il paese, e con gli occhi pieni di lacrime e le gambe piene di paura andai a bussare alla porta della caserma dei Carabinieri. "Che vuoi, Calogero?" mi disse l'appuntato. "Unni sunnu i pecuri, un'annu don Pietro, unni minni pozzu iri a dormiri?", dissi isterico. "Don Pietro muriu, i figghi si vinneru i pecuri e u tirrenu si l'accattò ddu gran farabbuttu del Cavaliere Grasso e ci stampò un supermercato. Per stanotte dormi qui, ti metto nella stanza degli arrestati e domani vediamo".

Tutta la notte sognai pecore di ferro che cadevano nei burroni ed io non le potevo salvare, e mi svegliai un sacco di volte tutto sudato e avevo voglia di gridare come un pazzo ma la voce non mi usciva coperta dal rumore infernale del metallo nel precipizio.

L'indomani mattina l'appuntato mi fece mangiare pane e latte e mi mise sulla Campagnola.

"Andiamo in un posto, vediamo se ti trovo un lavoro, non ti posso campare qui".

Camminammo nella jeep scoppiettante fino al grande parcheggio asfaltato. **Non l'avevo mai visto un oceano, ma quello era un oceano d'asfalto, rare isole i gruppi di carrelli uno appresso all'altro.** "Aspettami qui, vado a parlare con mio cugino, che fa il direttore del personale".

Scesi anch'io dalla macchina e mi appoggiai al cofano con i gomiti, guardandomi intorno.

"Puoi dormire assieme ai guardiani notturni, c'è un letto vuoto nella loro casetta, e ti guadagnerai qualche lira e da mangiare se la sera, quando il negozio chiude, dai una mano a riordinare i piazzali, insomma datti da fare e non ti fare cacciare pure da qui".

Restai solo sul piazzale, un silenzio fragoroso mi scoppiava

nelle orecchie, socchiusi gli occhi e vidi il mio destino. Centinaia di pecore di ferro belavano la loro dispersa solitudine, il mio dovere di pastore era quello di rimetterle insieme, una accanto all'altra in file ordinate, e la notte, quando magari qualche lupo avesse cercato di rubarmene una, le avrei legate una all'altra sotto la tettoia, in una coorte sterminata, duecento o trecento da contare due volte prima di andare a dormire. Certo, non avrei potuto mungerle o tostarle, ma almeno erano di nuovo le mie pecore.



(Continua da pag. 10)

La realtà gangitana non è così florida...

sante centro, ma Gangi deve rispolverare la sua splendida capacità comunicativa di qualche tempo addietro e relazionarsi col comprensorio per far sapere costantemente cosa avviene dentro le proprie mura. Il nostro giornale ha sempre assicurato lo spazio alle minoranze, anche a quelle politiche, e alle persone bisognose di giustizia e di dignità, ha incoraggiato e valorizzato l'imprenditoria che produce e ha posto l'attenzione sulle contraddizioni e sui bisogni più emergenti della società. Ai lettori, agli scrittori, ai politici, alle persone sensibili e comunicative di Gangi però crediamo spetti l'onere maggiore di testimoniare sulla propria realtà e sulle condizioni di vita.

Da questo dipende la vivacità culturale di una comunità cui un giornale certamente partecipa.

Ignazio Maiorana

I lettori e gli scrittori, la vera forza di questo giornale

Anche tu vuoi ricevere a casa
una "voce" stimolante?

**Richiedi l'Obiettivo,
ti faremo buona compagnia**

Quota annuale: **25; estero 30**

Come abbonarsi?

E' facile! Basta un bollettino postale per il versamento sul c/c n. 11142908 intestato a **Quindicinale l'Obiettivo - C/da Scondito, 90013 CASTELBUONO (PA)**. Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

l'Obiettivo viene stampato per i lettori meno distratti, meno indifferenti, più sensibili, partecipativi, colti e interessanti.

l'Obiettivo

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

Direttore responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:
Gaetano La Placa
M. Angela Pupillo



Ed. Obiettivo Madonita
Piccola Soc. Cooperativa a r.l.
Tel. 0921 672994 - 337 612566

Indirizzo di posta elettronica:
obiettivo@madonie.com

l'Obiettivo
è associato all'U-
nione Stampa
Periodica Italiana

Nel rispetto dell'art.13, L. 675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

In questo numero:

**Saro Brancato, Ettore Costanzo,
M. Teresa Cuccia, Daniela Dovolich,
Maurilio Fina, Giandomenico Lo Pizzo,
Lucia Maniscalco, Vincenzo Marannano,
Benedetto Morello,
Antonio Musotto, Nicola Piro,
Vincenzo Raimondi, Emilia Urso**

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Castelbuono L'Agenda del sindaco Nominati i membri del Comitato scientifico "Francesco Minà Palumbo"

Con determina del sindaco Mario Cicero il 10.9.2002 sono stati designati i membri che amministreranno l'Istituto Superiore Studi Scientifici "Museo F. Minà Palumbo" di Castelbuono sorto su decisione del Consiglio comunale di Castelbuono del 14 marzo scorso.

Sono personalità del mondo accademico palermitano, molte delle quali di origine castelbuonese. Ecco i nomi: in rappresentanza della Facoltà di Scienze MM.NN.CH.CG. il prof. Antonio Mazzola; per la Facoltà di Agraria il prof. Rosario Schicchi; per la facoltà di Lettere e Filosofia il prof. Orazio Cancila; per la Fondazione Pro Herbario Mediterraneo il prof. Francesco Maria Raimondo; per la Società siciliana di Scienze Naturali il dott. Fabio Lo Valvo. Giorno 12.10.2002 dal Comitato Scientifico stesso è stato eletto all'unanimità il presidente nella figura del prof. Francesco Maria Raimondi che farà parte di diritto del Consiglio di Amministrazione del "Museo Francesco Minà Palumbo".

Firmato il decreto del Piano regolatore generale

Giorno 14.10.2002, presso l'Assessorato regionale Territorio e Ambiente, il dirigente generale dr. Antonino Scimemi, alla presenza del sindaco di Castelbuono, ha firmato il decreto per la definitiva adozione del Piano regolatore generale.

Il primo cittadino Mario Cicero ringrazia i dirigenti dell'Assessorato Territorio e Ambiente per il lavoro svolto, i funzionari del Comune ed in particolare il dirigente dell'Ufficio Urbanistica, arch. Lorenzo Bonomo, auspicando che con tale strumento il Comune di Castelbuono possa trarre benefici per un più armonioso sviluppo economico del Comune.



Anna
Minutella

LISTE NOZZE

*Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!*

**Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342**

l'Obiettivo degli affari

Annunci di ogni genere (tel. 0921 672994)

VENDESI

1- in Castelbuono, **moto Yamaha TT 600** in ottime condizioni, anno 2000, km 6000 (tel. **0921 677038**).

3- in Castelbuono, moto **Honda "Hornet 600"** come nuova, 8000 km, anno 2000 (tel. **328 6559127**).

piani (tel. **091 6472080**).

2- affittasi o vendesi, in Castelbuono, **arredamento e vetrine** in corso Umberto, 15 (tel. **0921 672689**).

3- in Castelbuono, **casetta** con posti letto per periodo scolastico (tel. **0921 671133**).

SERVIZI

AFFITTASI

1- in Castelbuono, via L. Piraino, **abitazione** in due

4- disponibile a Castelbuono **baby-sitter o assistente** per donne anziane (tel. **0921 671907**).